

**Scena del crimine, il «Gomorra» olandese**

Un paio di occhiali rotti e insanguinati su una strada: le prime immagini di «Scena del crimine», il doc dell'olandese Walter Stokman che racconta, secondo diversi punti di vista l'influenza della camorra su Napoli.



**Il web impazza per Joaquin Phoenix**

Web impazzito per Joaquin Phoenix e per la prima del documentario «I'm still here», girato dal Casey Affleck, che testimonia la trasformazione di Phoenix da acclamato attore hollywoodiano a trasandato aspirante rapper.



«Noi credevamo» Una scena del film di Martone



Il rivoluzionario Luigi LoCascio

interrotta, un sogno di uguaglianza spezzato dall'unità cavouriana. Vederne i riverberi nell'oggi è fin troppo facile».

Luca Barbareschi: «È curioso: un artista sogna un film quasi dieci anni fa e lo realizza nel momento in cui si celebrano i 150 anni dell'unità d'Italia; io faccio il piccolo ruolo di un rivoluzionario che si trasforma in reazionario e vengo a parlarne, qui a Venezia, il giorno dopo essere stato - come parlamentare - a Mirabello, accanto a Fini... Il momento è delicato: siamo un paese a rischio, una democrazia giovane dove troppa gente non rispetta le regole. Berlusconi era stato in teatro a vedere il mio *Gattopardo* e si era identificato nel principe di Salina, io gli avevo fatto notare che forse somiglia maggiormente al borghesotto Calogero Sedara. Mi hanno detto che vedendoci in tv a Mirabello ha buttato un televisore per terra. Sì, è molto strano trovarmi qua dopo aver mandato Berlusconi a quel paese in modo così palese».

Valerio Binasco: «Però Berlusconi l'avete tenuto là per 14 anni, noi da allora sapevamo che tipo era... Ricordo che Barbareschi me lo disse 10 anni fa: Berlusconi cadrà e lo faremo cadere noi da destra! Ci hanno messo un po' di tempo... Tornando al film, io interpreto un uomo combattuto tra l'esaltazione per la giusta causa e il terribile senso di col-

**Oggi**  
**Il giorno di Bellocchio**  
**(fuori concorso)**

**Attenberg** di Athina Rachel Tsangari. In Concorso.

**Sorelle mai** di Marco Bellocchio. Fuori Concorso.

**The town** di Ben Affleck. In Concorso.

**Venus noire** di Abdellatif Kechiche. In Concorso.

**Et in terra pax** di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini. Giornate degli Autori.

**Zebroman** di Takashi Miike. Fuori Concorso.

OMAGGIO A VASSALLO

**In Sala Grande**

Un minuto di silenzio prima della proiezione di «Noi credevamo» per onorare la memoria del sindaco di Pollica.

**L'AVVOCATO SOTTO PRESSIONE**

**DIARIO DELLA GIURATA**

**Susanna Nicchiarelli**  
REGISTA



**H**o conosciuto l'Avvocato Cau. Una signora di ottantasette anni, ha rappresentato personalità come Mastroianni e Visconti, e oggi lavora ancora con alcuni fra i registi e gli sceneggiatori più importanti del momento. Avevo sentito molto parlare di lei: è temutissima, severa, e fuma le sue sigarette fin ovunque si trovi, perché nessuno osa dirle che non si può fumare. L'altra sera la stavano intervistando per un documentario e lei mi ha fatto sedere accanto a lei in diretta perché mi voleva conoscere, e fra le altre cose mi voleva dire che le era piaciuto molto il mio film. Poi ha fatto spegnere le telecamere e mi ha rimproverato perché ero vestita troppo leggera (qui comincia a fare freddo). Il giorno dopo sono passata di nuovo da lei e siccome mi vedeva un po' pallida si è fatta prendere in camera il suo apparecchio per misurare la pressione e l'ha misurata sia a me che a Procacci, che in quel momento passava di lì. La nostra pressione andava bene, né troppo alta né troppo bassa, e ci siamo sentiti tutti più tranquilli. Chi non lavora in quest'ambiente può solo immaginare fino a che punto giovani e vecchi siano nostalgici nei confronti di quel cinema italiano degli anni Sessanta e Settanta che non c'è più e che non tornerà: è incredibile invece vedere come chi quell'epoca l'ha vissuta veramente, come l'Avvocato Cau, non perda tempo con la nostalgia e i rimpianti. Chissà quanti e quali Festival di Venezia ha visto questa signora che, con il suo quartier generale all'albergo Quattro Fontane, si gode anche quello di quest'anno. ♦

pa per l'uccisione di un amico. Mi ha molto emozionato il pensiero di fare un terrorista, figura che negli ultimi anni mi ha ossessionato».

Mario Martone: «Il film è anche una riflessione sul terrorismo. E possiamo farla indirettamente, parlando del Risorgimento: se parlassimo degli anni '70 sarebbe più complicato. Molti sono colpiti dalla figura di Mazzini, quindi tengo a dire che non c'è una sola parola, fra quelle che Mazzini pronuncia nel film, che non derivi dai suoi scritti. Non solo le polizie d'Europa, ma anche Marx ed Engels consideravano Mazzini un terrorista. Naturalmente Mazzini è un personaggio immenso, che ha saputo immaginare l'Italia unita in anni in cui era inconcepibile, e lungi da me l'idea di ridurlo ad un cliché; ma era anche un uomo religioso e mistico che allevava, in qualche modo, dei martiri. Ma inventare un paese è difficile e doloroso».

Luigi LoCascio: «La cosa più bella di *Noi credevamo* è il titolo. Esprime un rammarico. I patrioti vincono, ma l'Italia che nasce non è quella che sognavano».

Mario Martone: «Idealmente finiamo dove finiva *Il Gattopardo*. Ricordi? Il principe e don Calogero che tornano in carrozza dal ballo, gli spari sullo sfondo, i bersaglieri che fucilano i garibaldini. E Paolo Stoppa, cinico, che dice: bell'esercito, fa sul serio». ♦